

Il saggio L'«autobiografia» di Hans Ulrich Obrist

Il segreto per fare una (buona) mostra? Eccolo

Esposizioni, Biennali e collezioni raccontate dal più influente curatore del mondo

Luigi Mascheroni

Il titolo non inganni: *Fare una mostra* (Utet) di Hans Ulrich Obrist non è solo un libro che cerca di rispondere alle domande «Come nasce una mostra?» o «Qual è il ruolo del curatore oggi?» - argomenti sui quali peraltro fornisce ottime indicazioni - ma è una vorticosa, scompaginata, curiosissima raccolta di brevi saggi su cosa significa «fare arte» oggi, da diversi punti di vista: dell'artista, del curatore, del critico, del collezionista... Leggere *Fare una mostra* è come salire su una giostra che ruota attorno al mondo dell'arte accompa-

gnati da uno dei più influenti curatori del pianeta.

Nato a Zurigo nel 1968, teorico e scrittore d'arte (possiede un archivio di duemila conversazioni filmate con pittori, architetti, filosofi, designer), curatore molto *establishment* molto capace (dal 1991, con *World Soup*, a oggi ha curato più di 250 mostre) e attualmente condirettore della Serpentine Gallery di Londra, Obrist costruisce una autobiografia umana e professionale procedendo per temi-chiave: Alighiero Boetti (il suo autore culto e primo mentore, che conobbe nel 1986 scappando da una gita scolastica a Roma per andare a casa sua

a conoscerlo), il ruolo dei musei, i suoi maestri (da Fischli & Weiss a Cy Twombly), le «città invisibili», le Biennali, il suo celebre progetto *do it* (una mostra in cui gli artisti erano invitati a restare a casa e a mandare al museo solo un kit di istruzioni per costruire la loro opera...), il collezionismo («Mettere in piedi una collezione è inevitabilmente un modo di pensare il mondo: in esse i principi che danno luogo a una raccolta d'arte contengono assunti, scoperte, associazioni: è un metodo per produrre conoscenza»).

Tra aneddoti, manie (abituato a viaggiare 300 giorni l'anno, per molto tempo ha sfruttato i treni co-



UNA SUPER CARRIERA
 Hans Ulrich Obrist è nato a Zurigo nel 1968

me albergo e ufficio) e riflessioni fulminanti («Se il visitatore passa più secondi a leggere il cartellino che a guardare l'opera, la mostra non funziona...»), Obrist ci racconta cos'è per lui l'arte e, intanto, ci svela i segreti per fare una (buona) mostra. Primo: come gli consigliò Boetti, bisogna parlare direttamente con gli artisti, farsi confessare qual è il loro progetto impossibile e provare a realizzarlo. Secondo, come gli suggerì Christian Boltanski, ricordarsi che un'esposizione deve sempre inventare una nuova regola del gioco: la gente ricorda solo le mostre che creano modi diversi vedere l'arte. Da cui la massima: «Il compito di un curatore non è occupare uno spazio, ma crearne uno nuovo».

